
Giovanni Paolo I: Falasca (Fondazione vaticana), con lui si è rafforzato "il disegno di una Chiesa conciliare vicina alle genti e alla loro sete di carità"

Nell'incarico "unico e singolare della Cattedra romana 'che presiede alla carità universale'", "il pontificato di Giovanni Paolo I era iniziato con la massima semplicità: nessuna incoronazione e gesti che testimoniavano la decisa volontà di riscoprire la dimensione essenzialmente pastorale dell'ufficio papale. La rotta del pontificato si delineava con chiarezza nei suoi primi interventi e nei sei programmatici 'vogliamo' contenuti nel radiomessaggio *Urbi et orbi* pronunciato in latino il 27 agosto 1978". Lo scrive Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I, in un articolo pubblicato sul numero di agosto-settembre di "Vita pastorale". "Vogliamo", precisa Falasca, nei quali "a più riprese Luciani dichiarava, in ogni modo, di continuare l'attuazione del Vaticano II: 'Vogliamo continuare nella prosecuzione dell'eredità del concilio Vaticano II, le cui norme sapienti devono tuttora essere guidate a compimento, vegliando a che una spinta, generosa forse, ma improvvida, non ne travisi i contenuti e il significato, e altrettanto che forze frenanti e timide, non ne rallentino il magnifico impulso di rinnovamento e di vita". "Vogliamo" che "riflettevano la comune mentalità ecclesiale e l'unità del collegio cardinalizio che l'aveva eletto, il quale intendeva coniugare, nella volontà di slancio, il 'balzo innanzi' di un'eredità comune: quella del Concilio. Non bisogna dimenticare, infatti, che Giovanni Paolo I venne eletto con un consenso 'quasi plebiscitario', che aveva il sapore dell'acclamazione, secondo l'espressione attribuita al cardinale belga Léon-Joseph Suenens e che con un Conclave rapidissimo, durato soltanto ventisei ore, Luciani era salito al Soglio di Pietro. O, meglio, vi era disceso, come *Servus servorum Dei*, abbassandosi al vertice dell'autorità che è quella del servizio voluto da Cristo, se nell'agenda personale del pontificato siglava in calce, con queste parole, l'essere ministri nella Chiesa: 'Servi, non padroni della Verità"'. Gli altri cinque "vogliamo" ne delineano così le priorità: "Vogliamo custodire intatta la grande disciplina della Chiesa [...] sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio dei poveri, degli umili, degli indifesi. [...] Vogliamo ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere resta quello dell'evangelizzazione. [...] Vogliamo continuare lo sforzo ecumenico [...] con attenzione a tutto ciò che può favorire l'unione. [...] Vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo che Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale. [...] Vogliamo, infine, favorire tutte le iniziative che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato". Sono, dunque, questi sei "vogliamo" che "possono far riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio. Papa Luciani è stato e rimane un punto di riferimento nella storia della Chiesa universale", conclude Falasca, sottolineando come il suo magistero e il suo pontificato hanno rafforzato "il disegno di una Chiesa conciliare vicina alle genti e alla loro sete di carità".

Gigliola Alfaro